



## Unità pastorale Madre Nostra

*6 Dicembre 2025*

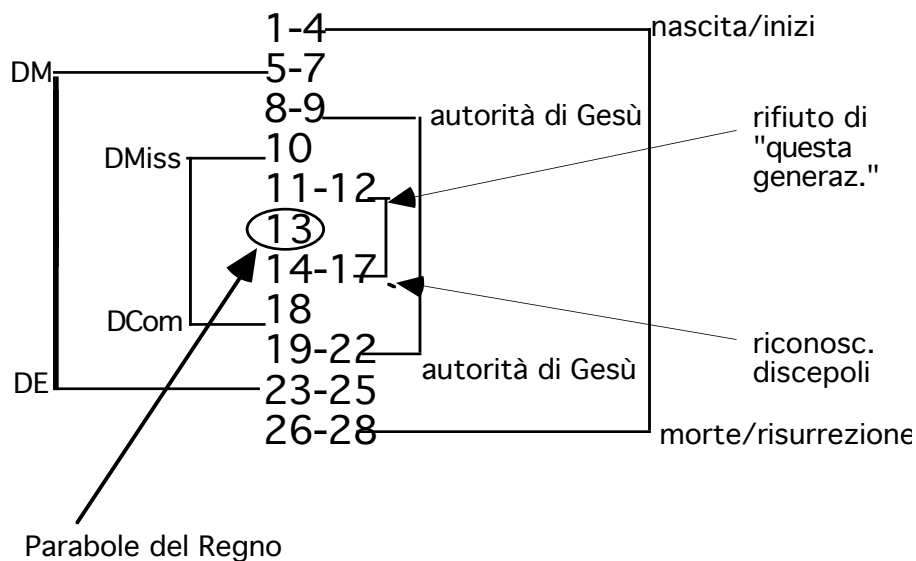
# ***PER LEGGERE IL VANGELO SECONDO MATTEO NELLA VITA DI OGGI***

di Ernesto Borghi

### **1. Premessa**

Il vangelo secondo Matteo, redatto probabilmente ad Antiochia di Siria tra l'80 e l'85 d.C., per comunità fatte in maggioranza da persone di identità giudaica, è stato un grande strumento di evangelizzazione sin dal II secolo e.C.

Quanto potesse e possa essere vera questa riflessione di carattere didattico risulta da un confronto con il seguente diagramma:



L'alternanza tra parti narrative e parti discorsive e la circolarità strutturale dall'inizio alla fine offrono degli elementi di analisi e di interpretazione agevolmente coglibili anche da parte di una serie ampia di destinatari.

Costante è la tensione tra l'epoca della predicazione ed esistenza del Gesù effettivo (28-30 d.C.) e la coscienza di sé e i rapporti con i giudaismi storici che i membri della/e comunità matteana/e vissero nella seconda metà del I sec. d.C. e in particolare dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme in poi (70 d.C.).

È ormai ampiamente accettata l'idea che i membri delle comunità a cui il testo matteano era indirizzato fossero a larga maggioranza di provenienza giudaica. Appare quindi molto interessante tentare di delineare la situazione della seconda generazione dei discepoli del Nazareno, che dopo la distruzione del Tempio, si trova di fronte a sviluppi culturali contrapposti.

Da un lato, l'ascesa in importanza della *Torah* ad opera di correnti giudaico-rabbiniche sempre più autorevoli<sup>1</sup> influì notevolmente sui discepoli di Gesù Cristo provenienti dalle varie "anime" giudaiche. Essi potevano risultare molto sensibili al fascino di una vita intesa quale riedizione, non troppo riveduta e corretta, delle opzioni esistenziali ebraiche.

Dall'altro lato, chi aveva lasciato la cultura greco-ellenistica per abbracciare la fede nel Dio di Gesù Cristo poteva sentirsi in diritto di non dare alcun rilievo alla tradizione e alla spiritualità ebraico-giudaiche, che non sentiva parte della propria identità, in nome di un'idea totalizzante di libertà.

A queste due prospettive, di valore diseguale per i destinatari matteani, si associano tendenze di carattere carismatico: in questo caso essere discepoli di Gesù Cristo fa essere attenti anzitutto agli interventi "miracolosi" di Gesù e agli aspetti emotivi.

In un momento storico assai difficile per il futuro di Israele come popolo – tra il 65 e l'80 d.C. – tra appartenenti alle correnti giudaiche *tout court* e i discepoli di Gesù di Nazareth di seconda e terza generazione si assistette ad una divisione sempre più netta. Essa, quantunque giunga a compimento nel II secolo d.C., si radica, d'altra parte, nella scelta originaria degli uni di fondare la loro identità nello studio e nell'osservanza della *Torah* e in quella degli altri di basarla essenzialmente sulla fede in Gesù Cristo.

---

<sup>1</sup> La fondazione dell'Accademia di Iamnia/Iabne, intorno all'anno 80 d.C. – ossia dopo la distruzione del Tempio e negli anni della redazione finale del vangelo secondo Matteo –, da parte del rabbino Yochanan ben Zakkai, è un evento importantissimo per l'identità ebraica dello scorcio finale del I secolo. Infatti l'importanza della "legge di Mosè", che viene sistematicamente insegnata in questo centro culturale, diviene del tutto centrale, in assenza del Tempio e della dimensione cultuale-sacrificale relativa. Il richiamo sulla componente di provenienza giudaica delle comunità cristiane palestinesi poteva essere notevole: «Yochanan ben Zakkai dichiarò per esempio che le "buone azioni" valevano più dei sacrifici e potevano benissimo sostituirli. Questo ebraismo è il diretto erede del movimento dei farisei di cui parlano frequentemente i vangeli. Già prima della distruzione del Tempio, essi consideravano la legge di Mosè come il vero perno dell'esistenza d'Israele» (J.L. Ska, *Cose nuove e cose antiche [Mt 13,52]. Pagine scelte del Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 2004, p. 8).

Dal punto di vista giudaico la presa di distanze dei discepoli del Nazareno crocifisso e risuscitato indeboliva indubbiamente i giudei *tout court*, suscitando tensioni notevoli immaginabili tra i due gruppi. In questo contesto di confronto anche molto aspro ha luogo, tra l'altro, la redazione del vangelo secondo Matteo. Inoltre

«non è impossibile che la comunità di Matteo, formata inizialmente da giudei che avevano riconosciuto in Gesù il Messia di Israele – e sapevano di essere anzitutto inviati a Israele (Mt 15,24) – sia in seguito emigrata in Siria, o dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme o, dopo l'esclusione dei cristiani dalle sinagoghe. Martoriata, traumatizzata, essa avrebbe allora compreso che il vangelo è rivolto a tutte le nazioni e si sarebbe aperta al mondo pagano»<sup>2</sup>.

Si giunge, allora, ad un quadro che rende indispensabile – e anche il redattore matteoano dimostra di aver compreso tale urgenza<sup>3</sup> – chiarire quale sia stato l'insegnamento di Gesù a cominciare dalle questioni relative al rapporto con la *Torah* e all'esercizio della libertà umana in una logica di rapporto con il Dio di Gesù Cristo.

In questo quadro religioso e culturale, il vangelo secondo Matteo suscita una presa di coscienza circa il ruolo attivo di ogni discepolo del Dio di Gesù Cristo all'interno della comunità ecclesiale.

Vediamo, in proposito, alcuni snodi fondamentali della versione matteaana, rispetto ai seguenti temi: il fondamento giudaico e la specificità cristiana; la logica del Regno; il valore della giustizia.

## **2. Dal giudaismo *tout court* al giudaismo dei discepoli di Gesù Cristo<sup>4</sup>**

Sin dall'inizio della versione matteaana questo tema appare estremamente importante. Concentriamo l'attenzione su due dei momenti qualificanti: i capp. 1-2 e i capp. 5-7.

---

<sup>2</sup> P. Debergé – J. Nieuviarts (edd.), *Guida di lettura del Nuovo Testamento*, tr. it., EDB, Bologna 2006, pp. 45-46. Nella lettura dell'intero vangelo secondo Matteo si tenga conto di quanto segue: «Benché la chiesa di Matteo e/o la comunità di Q da cui essa era sorta avessero un tempo sviluppato senza successo una missione tra il popolo giudaico, ora esse hanno abbandonato la missione specificamente rivolta ai giudei, non si considerano più un rinnovamento del movimento interno al giudaismo e si sono impegnate in una missione ai gentili, ossia alle “nazioni”, delle quali Israele non è che una fra le altre (28,18-20). Matteo vede il presente e il futuro della sua chiesa orientati ai gentili e considera il giudaismo non cristiano che sta sviluppandosi soltanto un concorrente e un avversario» (E. Boring, *Introduzione al Nuovo Testamento*, 2, tr. it., Paideia, Brescia 2018, p. 836).

<sup>3</sup> «Per Matteo un ebreo che crede in Gesù Cristo non tradisce la sua fede ancestrale. Al contrario, essere cristiano è il miglior modo di essere un autentico membro di Israele» (J.L. Ska, *Cose nuove e cose antiche*, p. 10).

<sup>4</sup> Per considerare il tema della giudaicità di Gesù di Nazareth cfr., per es., nel quadro di una bibliografia sempre più giustamente ampia, A. Virgili, *Sulle tracce del Nazareno. Introduzione al Gesù storico*, Phronesis, Palermo 2022, pp. 222-235. A livello massmediale può essere interessante la conferenza intitolata “Gesù è ebreo o cristiano?”, relatori la giudaista ebrea Elena Lea Bartolini De Angeli e il sottoscritto, tenutasi a Momo (No) il 5 maggio 2014 ([https://youtu.be/lQCggzy\\_26A?si=emd822Ds1u1ovbS](https://youtu.be/lQCggzy_26A?si=emd822Ds1u1ovbS)).

### (a) Dalla prima parte narrativa: Mt 1-2

Mt 1-2 sono un'introduzione del vangelo che ne annuncia i temi fondamentali, «proprio come una sinfonia che anticipa i temi musicali di un'opera lirica»<sup>5</sup>. Infatti si tratta davvero di un'introduzione simbolica e, in un certo senso, paradigmatica, all'intero vangelo secondo Matteo, anzitutto nel radicamento giudaico aperto al culmine gesuano, dunque cristiano. Nei primi due capitoli matteani

«Gesù rivive l'esperienza fondamentale della storia d'Israele vale a dire l'esodo. Matteo aggiunge altri elementi; tutti però sono integrati in questo quadro essenziale. Vedremo che si tratta di una scelta di massima importanza per l'interpretazione della figura di Cristo nel primo vangelo, che inizia con un "esodo" e non con la conquista della terra o con l'instaurazione della monarchia. Gesù fa l'esperienza dell'Egitto e dell'esodo prima di essere riconosciuto come "messia", come discendente di Davide e come re d'Israele. La conclusione alla quale Matteo conduce il suo lettore è semplice: Gesù è un "vero" membro d'Israele perché ha vissuto tutte le esperienze fondamentali del suo popolo»<sup>6</sup>.

Dietro ad ogni manifestazione di Gesù come il nuovo Mosè, ossia come il nuovo salvatore d'Israele (cfr. 4,8; 5,1ss; 28,16.19), si nota la figura del legislatore (soprattutto in Mt 5-7 e 28). E un confronto tra Mt 1-2 e Mt 5-7,21 e 28 mostra come appare inadeguato per i primi due capitoli l'appellativo di "Vangelo dell'Infanzia".

Ecco la genealogia iniziale:

**«1 <sup>1</sup>Libro di nascita di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.**

<sup>2</sup>Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, <sup>3</sup>Giuda generò Fares e Zara da **Tamar**, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, <sup>4</sup>Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, <sup>5</sup>Salmòn generò Booz da **Raab**, Booz generò Obed da **Rut**, Obed generò Iesse, <sup>6</sup>Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone **da quella che era stata la moglie di Urià**, <sup>7</sup>Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, <sup>8</sup>Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, <sup>9</sup>Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, <sup>10</sup>Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, <sup>11</sup>Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. <sup>12</sup>Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, <sup>13</sup>Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, <sup>14</sup>Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, <sup>15</sup>Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, <sup>16</sup>Giacobbe generò **Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù chiamato Cristo**. <sup>17</sup>La somma di tutte le generazioni, da **Abramo a Davide**, è così di quattordici; **da Davide fino alla deportazione in Babilonia** è ancora di quattordici; **dalla deportazione in Babilonia a Cristo** è, infine, di quattordici».

In questo brano la presenza di varie donne – Tamar, Raab, Rut, la moglie di Urià e Maria – in una genealogia costruita sul principio della discendenza maschile, è certamente intenzionale. Risulta la valorizzazione dell'elemento femminile e dà alla

<sup>5</sup> B. Corsani, *I vangeli sinottici*, p. 252.

<sup>6</sup> J.L. Ska, *Cose nuove e cose antiche*, p. 38.

lista un'apertura internazionale: Rut era moabita, Raab era indigena di Gerico<sup>7</sup>, Betsabea era moglie di un ittita e la stessa Tamar era reputata straniera<sup>8</sup>. E non si può non osservare che queste donne si sono trovate in situazioni eticamente "irregolari".

Ricordare queste quattro donne e soltanto queste prima di Maria può essere la dimostrazione di un fatto a cui l'evangelista ha tenuto particolarmente: «Gesù è solidale con la storia degli uomini così com'è, una storia non solo di santi, ma anche di peccatori. La sorprendente conclusione di queste frettolose annotazioni è che nel "libro delle origini di Gesù" vengono sconvolte le due principali distinzioni – cittadini e stranieri, giusti e peccatori – che da sempre la società utilizza per catalogare, separare ed emarginare»<sup>9</sup>.

La stessa gravidanza (umanamente, prematura) di Maria «poteva rappresentare per qualcuno un elemento abnorme e criticabile (cfr. Mt 1,19), mentre altri cercavano forse di trovare dei precedenti nelle tradizioni del passato. Agli uni e agli altri Matteo opporrà l'interpretazione dell'angelo del Signore (1,20s)»<sup>10</sup>.

E questa genealogia trova la sua eco più fedele e più efficace nell'ultima pericope della versione matteana, quando Gesù risorto (28,16-20) si presenta al mondo per proclamare la piena realizzazione della promessa fatta ad Abramo e i discepoli, finalmente convertiti, si prostrano davanti a lui riconoscendolo una volta per tutte come il Messia e il vero figlio di Davide:

*«<sup>16</sup>Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva ordinato loro. <sup>17</sup>Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però ebbero dei dubbi. <sup>18</sup>E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. <sup>19</sup>Andate dunque e fate discepoli in tutte le nazioni, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, <sup>20</sup>**insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi avevo comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del tempo**"».*

Ciò significa, considerando l'insieme di Mt 1-2, che colui che è radicalmente giudaico nella vocazione universale della sua identità e missione ha lo scopo di proporre la pienezza di vita a chiunque, dai membri del suo popolo a chiunque altro accettati di seguirlo. Senza i dati di base giudaici non se ne capisce il ruolo e il valore, senza l'ampiezza globale della prospettiva salvifica non se ne comprende l'importanza

---

<sup>7</sup> «Come per l'uscita dalla casa di schiavitù fu decisiva una donna straniera, la figlia del faraone che salvò Mosè; così ora, al momento dell'entrata nella terra promessa, un'altra donna straniera è protagonista della storia di salvezza. Con la sua fede coraggiosa e intraprendente viene in soccorso ai dubbi e ai timori degli eletti. La sua parola è "profezia straniera" di cui anche noi continuiamo ad avere bisogno» (L. Maggi, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*, Claudiana, Torino 2009, p. 53).

<sup>8</sup> «Il Messia ha voluto discendere da questa antenata; ha scelto di essere figlio di chi, con passione e astuzia, ricerca una giustizia normalmente negata ai senza potere. La sua rivelazione svela l'ingiusta oppressione e giustifica chi è costretto a velarsi per agire con scaltrezza e astuzia in un mondo dove i figli delle tenebre, più abili in quest'arte rispetto ai figli della luce, dettano legge senza alcun scrupolo» (ivi, p. 36).

<sup>9</sup> B. Maggioni, *I personaggi della natività*, Ancora, Milano 2004, p. 28.

<sup>10</sup> B. Corsani, *I vangeli sinottici*, Claudiana, Torino 2008, p. 251.

esistenziale. Tutto ciò al di là di ogni differenza culturale di partenza (cfr., con le differenze del caso, Gal 5,6).

### **(b) Il primo discorso del Gesù matteoano: Mt 5-7**

La predicazione di Gesù comincia nella linea dell'adesione al progetto del Padre nonostante le difficoltà che ostacolano la sua realizzazione. L'ultimo scorcio del cap. 4 offre, in questa prospettiva, tre aspetti basilari:

- il contenuto dell'annuncio (la conversione in vista della prossimità del regno di Dio);
- la prima convocazione di coloro che condivideranno questa proclamazione (= i Dodici);
- le prime realizzazioni in parole ed opere della venuta del Regno, fatte di guarigioni e di risanamenti ad ampio spettro, in un clima di sequela di massa.

Il testo di Mt 9,35 («Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità in mezzo al popolo»), uguale al precedente 4,23, costituisce un confine strutturale importante: infatti è legittimo parlare di un'inclusione in riferimento a questa stessa affermazione del redattore matteoano che inquadra i capp. 5-9.

E, se si considera il testo matteoano a partire da 4,12<sup>11</sup> sino al v. 25 si nota che questo passo certamente introduce i capp. 5-9 all'insegna della parola efficace del Nazareno, ma la sua funzione più precisa è quella di inquadrare il Discorso della montagna, da un lato, situando gli imperativi che ricorrono nel quadro della salvezza (la prossimità del Regno) e, dall'altro, gratificando i destinatari del Discorso stesso con un'esperienza di salvezza<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Riportiamo interamente Mt 4,12-25 (cfr. ABSI, *Matteo*, ETS, Milano 2019, pp. 60-62): «<sup>12</sup>Avendo saputo che Giovanni era stato consegnato, (Gesù) si ritirò nella Galilea. <sup>13</sup>E, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao, che è lungo il mare, nei territori di Zàbulon e di Nèftali, <sup>14</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia che dice: <sup>15</sup>*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; <sup>16</sup>il popolo che era seduto nelle tenebre ha visto una grande luce; e per quanti erano seduti in una regione e ombra di morte una luce si è levata per loro* (Is 9,1-2). <sup>17</sup>Da allora Gesù cominciò ad annunciare e a dire: “Cambiate mentalità e stile; infatti si è definitivamente avvicinato il regno dei cieli”. <sup>18</sup>Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, detto Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano una rete in mare; infatti erano pescatori. <sup>19</sup>E dice loro: “Venite dietro a me, e vi farò pescatori di esseri umani”. <sup>20</sup>Essi, subito, lasciate le reti, lo seguirono. <sup>21</sup>E procedendo da lì, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riparavano le loro reti; e li chiamò. <sup>22</sup>Essi, subito, lasciata la barca e il loro padre, lo seguirono. <sup>23</sup>E girava in tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e annunciando il vangelo del regno e curando tutte le malattie e tutte le infermità nel popolo. <sup>24</sup>E giunse, la sua fama, in tutta la Siria. E condussero a lui tutti quanti stavano male, presi da varie malattie e dolori: e indemoniati, ed epilettici e paralitici; ed egli li guarì. <sup>25</sup>E molte folle lo seguirono dalla Galilea e dalla Decàpoli, e da Gerusalemme e dalla Giudea e da oltre il Giordano».

<sup>12</sup> Cfr. D. Marguerat *Jésus et Matthieu*, Labor et Fides, Genève 2016, p. 195.

Questi cinque capitoli formano un'unità; il loro contenuto riprende e dispiega i tre participi presenti di questa frase<sup>13</sup>, che indicano l'*insegnare*, il *proclamare evangelico* e il *curare* gesuani, ossia le tre azioni fondamentali e costanti del suo esistere nel mondo. Questi sono i tre fili conduttori dell'esistere terreno di Gesù e due di essi trovano un'espressione fondamentale nel primo dei cinque discorsi del Nazareno nella versione matteana.

Mt 5-7 costituiscono il primo grande discorso di Gesù ed ha un'articolazione che appare evidente nelle sue corrispondenze interne<sup>14</sup>:

(A) 5,1-2: Gesù, di fronte alla folla, decide di salire su una montagna e di istruire i discepoli
(B) 5,3-16: introduzione (Beatitudini + seguaci come sale della terra e luce del mondo)
(C) 5,17-20: Gesù compie la <i>Torah</i> e i discepoli devono essere più giusti di scribi e farisei
(D) 5,21-48: ipertesi («Fu detto...anzi io vi dico»)
(E) 6,1-6: giustizia davanti a Dio (elemosina ed ipocrisia)
<b>(F) 6,7-15: PADRE NOSTRO</b>
(E') 6,16-18: giustizia davanti a Dio (digiuno ed ipocrisia)
(D') 6,19 - 7,11: le ricchezze vere, le preoccupazioni ed esigenze necessarie
(C') 7,12: nucleo della <i>Torah</i> («Fate agli altri quello che volete sia fatto a voi»)
(B') 7,13-27: conclusione (le condizioni per entrare nel regno di Dio)
(A') 7,28-29: la folla, stupita, riconosce l'autorevolezza particolare delle parole di Gesù <sup>15</sup>

Circa le finalità di chi ha redatto questa serie di capitoli, appare assai probabile che quella catechetica sia stata essenziale. In proposito si considerino, anzitutto in Mt 1-4, tutti i passaggi che descrivono progressivamente le caratteristiche dell'autorevolezza gesuana nel quadro di un costante richiamo alla tradizione primotestamentaria<sup>16</sup> e del ruolo di alcuni importanti predicatori dell'Evangelo (cfr. 4,18-22): si noterà quanto kerygmatico sia tutto l'orientamento di questi testi che fanno, complessivamente, da introduzione al discorso dei capp. 5-7<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Si vedano i participi in questione, ossia *didàskon*, *kerysson*, *therapèuon*.

<sup>14</sup> Cfr. anche U. Luz, *Matteo*, tr. it., 1, Paideia, Brescia 2006, p. 288.

<sup>15</sup> Ecco i passi che appartengono soltanto alla versione matteana, dunque non hanno paralleli nel discorso corrispondente di Lc 6,20-49: Mt 5,7-10.14.16.17.19-24.27-28.31.33-38.43; 6,1-8.16-18.34; 7,12-15.22-27.

<sup>16</sup> Cfr. 1,21.23; 3,11-17; 4,1-11.15-16.17.23.

<sup>17</sup> In Mt 5-7 (cfr. G. Segalla, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, Elledici, Leumann [TO] 2006, p. 297) i primi destinatari potevano riconoscere la propria situazione ecclesiale: la tensione fra comunità dei discepoli del Nazareno crocifisso e risuscitato e sinagoga (cfr. 5,17-20) e la presenza di "falsi profeti" nella comunità (cfr. 7,21-23). Il repertorio culturale, come si è detto anche in

### (c) La seconda parte narrativa: Mt 8-9

I capp. 5-7 hanno parlato dei comportamenti che realizzano il regno divino; i due successivi dicono nei fatti che cosa esso sia. Sono dieci i miracoli di cui viene partitamente menzionato il compimento: si tratta del risanamento di esseri umani da varie infermità e dell'affermazione della superiorità di Gesù anche nei confronti degli elementi atmosferici. Gli eventi taumaturgici sono presentati in tre serie (8,1-17; 8,23-9,8; 9,18-34) tra loro intercalate da due passaggi discorsivi di Gesù, riferiti alla sequela nei suoi confronti (8,18-22; 9,9-13.14-17).

Ecco il quadro dei racconti di miracolo in Matteo 8-9 (e paralleli):

	<b>Mt</b>	<b>Mc</b>	<b>Lc</b>	<b>Gv</b>
Un lebbroso	8,1-4	1,40-45	5,12-16	
Centurione di Cafarnao	8,5-13		7,1-10	(4,46-54)
Suocera di Simone	8,14-15	1,29-31	4,31-37	
Indemoniato di Gerasa	8,28-34	5,1-20	8,26-39	
Paralitico di Cafarnao	9,1-8	2,1-12	5,17-26	
Figlia di Giàiro	9,18-19	5,21-24	8,40-42	
	9,23-26	5,35-43	8,49-56	
Emorroissa	9,20-22	5,25-34	8,43-48	
Due ciechi	9,27-31			
Indemoniato muto	9,32-34	12,22-23	11,14	

Rivediamo i seguenti testi: 9,35 («Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità in mezzo al popolo»), uguale a 4,23, costituisce un confine strutturale importante: infatti è legittimo parlare di un'inclusione in riferimento a questa stessa affermazione del redattore matteo che inquadra i capitoli 5-9.

### Esempio di lettura: Mt 8,5-13

<sup>5</sup>Dopo che Gesù era entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione scongiurandolo e dicendo: <sup>6</sup>«Signore, il mio servitore è costretto in casa paralizzato, terribilmente tormentato dal male». <sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Io verrò e curerò lui». <sup>8</sup>Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma tu di' soltanto con una parola e il mio servitore sarà guarito. <sup>9</sup>Anch'io, infatti, sono un uomo soggetto ad un'autorità e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: Va' ed egli va e ad un altro: Vieni ed egli viene e al mio schiavo: Fa' questo ed egli lo fa». <sup>10</sup>Avendolo ascoltato, Gesù fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede tanto grande. <sup>11</sup>Ora vi dico che molti giungeranno dall'oriente e dall'occidente e si metteranno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, <sup>12</sup>mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre; lì

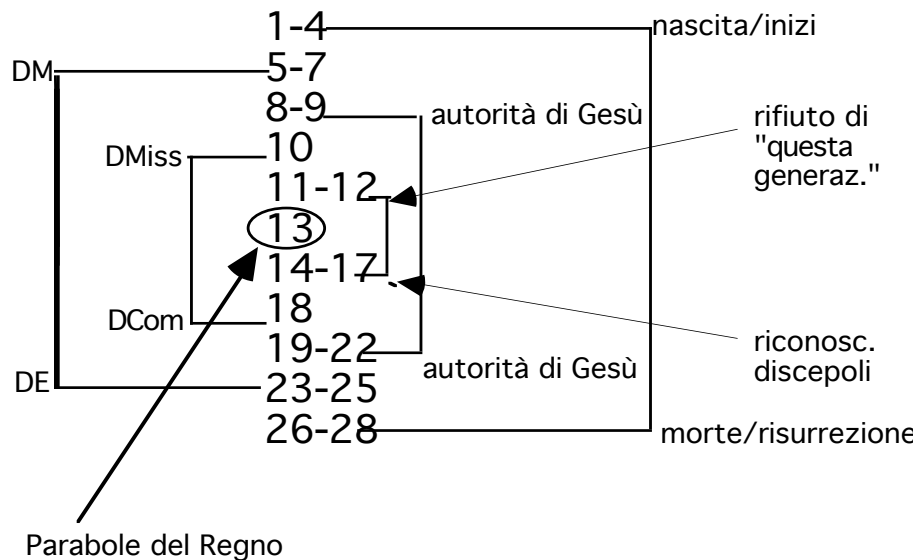
---

precedenza, è biblico-giudaico (Torah e Profeti); però sono presenti situazioni che mostrano il dominio politico romano su Israele (cfr. 5,41-42) e il contatto con il mondo religioso pagano (cfr. 6,7-8.32-33).



sarà pianto e stridore di denti». <sup>13</sup>E Gesù disse al centurione: «Va', e come hai creduto ti sia fatto». E il [suo] servitore fu guarito in quel momento.

### 3. Il prosiegua del testo matteoano



• **10:** Il cap. 9 si conclude con l'evocazione di una necessità improrogabile: Gesù, che è impegnato a rispondere alle esigenze fondamentali e complessive dei suoi contemporanei tramite il loro «risanamento» spirituale e fisico, sottolinea la necessità di essere coadiuvato in questa attenzione globale all'integralità dell'individuo. Si tratta di trasferire le parole ed opere efficaci del Nazareno ai discepoli come testimonianze dell'inizio del Regno.

Il cap. 10 è interamente dedicato a questa "condivisione" di "capacità verbali e fisiche" nel nome dell'annuncio del Vangelo di Dio. La struttura è di carattere anulare, delimitata dall'ingresso (9,36-10,4) e dalla conclusione (11,1), e articolata all'interno secondo cinque momenti: (A) 10,5-15; (B) 10,16-23; (C) 10,24-25; (B') 10,26-33; (A') 10,34-42. Le corrispondenze e i parallelismi testuali e contenutistici saranno considerati nel corso dell'analisi.

La chiamata dei Dodici e la donazione di tutto il corredo di «strumenti» ed «istruzioni» per svolgere al meglio il loro incarico: ecco il contenuto del cap. 10.

• **11-12:** vediamo alcune corrispondenze nel testo di questa terza parte narrativa:

	cap.11	cap. 12
(A)	vv. 2-6 domanda del Battista e opere di Gesù (cfr. Is 35,5-6; 61,1)	vv. 1-14 domanda dei farisei e il sabato del Figlio dell'uomo (Os 6,6)
(B)	vv. 7-15 Il Battista profeta e messaggero del Regno (Es 23,20; Mal 3,1) e i violenti	vv. 15-23 Gesù guarisce come Servitore-Giudice (Is 42,1-4) e i pagani

(C)	vv. 16-19 Il discernimento di “questa generazione” attraverso la Sapienza	vv. 24-37 Il discernimento degli spiriti tramite l’avvento del Regno
(D)	vv. 20-24 il giudizio delle città non convertite dai gesti potenti di Gesù (Is 14,13-15)	vv. 38-45 Il giudizio di “questa generazione” da parte dei pagani dinanzi al segno di Giona (Gio 2,1)
(E)	vv. 25-30 il Figlio rivela il Padre ai più piccoli, <i>I discepoli</i>	vv. 46-50 La vera familiarità con Gesù: i discepoli fanno la volontà del Padre

• **cap. 13:** La vita che si sviluppa quotidianamente nell’attività agricola, commerciale ed ittica costituisce il «terreno» di riferimento del discorso gesuano del cap. 13. Per spiegare che cosa sia il regno di Dio e quali dinamiche possa e debba suscitare nell’esistenza degli esseri umani, Gesù si avvale di sette racconti: la parabola del seminatore (vv. 1-9.18-23); quelle della zizzania (vv. 24-30.36-43), del granello di senapa (vv. 31-32), del lievito (v. 33); quelle del tesoro e della perla preziosa per i quali vendere ogni altro bene (vv. 44-45) e della rete (vv. 47-50). I vv. 24-52 sono presenti soltanto nella versione matteana.

Dall’inizio del capitolo sino all’ultimo racconto si nota un progressivo approfondimento: da ciò che manifesta verbalmente il Regno (= la parola) alla circostanze in cui esso si propone (= l’immersione del bene nel male) sino al ruolo che esso ha nella vita degli uomini orientandola completamente verso di sé (= il «tesoro», il bene qualificante dell’esistenza).

Le sole parabole che vengono spiegate sono quelle in cui accanto alla positività dell’accettazione del Regno compare il male sotto forma di ostacolo e rifiuto della logica della parola gesuana (seminatore - zizzania - rete). Anche nella sequenza delineata da questi tre racconti si può notare uno sviluppo di contenuto importante: dalla chiusura alla Parola espressa da conclusiva sterilità si passa alla minaccia nei confronti della Parola stessa per giungere all’identificazione di bene e male negli individui.

• **capp. 14-17:** Le opposizioni esterne al gruppo dei discepoli aumentano d’intensità. Nel corso dei capitoli 14-17, Mt segue sostanzialmente l’ordine del testo marcano parallelo. È sempre più netta la distinzione tra gli avversari, la folla dall’atteggiamento ambivalente e i Dodici, che vengono caratterizzati in misura via via crescente come il nucleo della comunità di coloro che sono associati al destino di Gesù<sup>18</sup>.

Le opposizioni esterne al gruppo dei discepoli aumentano d’intensità: la tensione è così notevole che in tre occasioni - dopo duri scontri verbali, che vedono protagonisti, di volta in volta, Giovanni il Battista e i discepoli (14,1-12; 15,1-20; 16,1-4) - Gesù si separa dai rappresentanti del giudaismo (14,13; 15,21; 16,4) e dalla cultura dei Padri.

<sup>18</sup> Ad essi Gesù riserva in modo esclusivo i dialoghi di chiarimento e le istruzioni formative: si vedano 15,12-20; 16,5-12.21-23.24-28; 17,10-13.19-20.

Gruppi e personaggi determinano la loro appartenenza, maggiore o minore, ad uno di questi ambiti in base alla relazione di fede che denotano o meno nei confronti di Gesù. Caratteristica matteana è l'emergere del ruolo di Pietro all'interno dei discepoli: il camminare sulle acque (14,28-31), la promessa del suo ruolo fondativo nella comunità dei seguaci (16,17-19) e il pagamento del tributo al Tempio (17,24-27) ne sottolineano il ruolo essenziale quale prototipo dei discepoli nel bene e nel male, dunque, anzitutto, nella fiducia e infedeltà nei confronti di Gesù (cfr., ad esempio, Mt 16,22-23 e Mc 8,32-33; Mt 26,70-74 e Mc 14,68-71).

La fede di cui si parla in questa sezione matteana è posta a confronto con la cristologia che passa attraverso la croce e che giunge, in un certo senso, al suo culmine nella versione matteana dell'episodio della trasfigurazione, con tutte le difficoltà della sequela, in questa prospettiva, da parte dei discepoli.

• **cap. 18:** Questo capitolo, costituito da materiali di provenienza eterogenea<sup>19</sup>, è stato ordinato dal redattore in due quadri ricchi di simmetrie strutturali<sup>20</sup>, ciascuno dei quali ha un motivo centrale: il primo l'attenzione ai piccoli (vv. 1-10)<sup>21</sup>, l'altro l'apertura al perdono generoso (vv. 12-35). Questa accentuazione dell'esortazione verso uno stile di relazioni sempre più fraterno e di globale accoglienza è strettamente connesso ad un motivo di fondo: l'edificazione della comunità dei discepoli e della forma evangelica di costruire i rapporti all'interno di essa.

• **capp. 19-22:** I capp. 19-22, come si è visto nello schema generale della versione matteana, fanno da *pendant* sostanziale a Mt 8-9, nel senso che anche in essi il filo conduttore tematico è la manifestazione dell'autorità gesuana.

Si tratta, però, ovviamente di un parallelismo progressivo. Infatti le caratteristiche e il valore dell'autorevolezza di Gesù sono andate esplicitandosi chiaramente e notevolmente: tutto quanto era stato enunciato, a titolo programmatico, in Mt 3-7 ha trovato realizzazione in molteplici situazioni da Mt 10 sino alla fine del capitolo diciottesimo.

Mt 19-22 è divisibile in due parti, l'una più discorsiva e con i discepoli quali interlocutori pressoché esclusivi, l'altra, per certi versi, più narrativa e centrata sullo scontro con i giudei.

I capp. 19-20 sono occupati da una serie di indicazioni che Gesù fornisce ai suoi discepoli su tre temi basilari:

• *lo stile dei rapporti* con gli altri esseri umani nel quadro della *realizzazione del Regno*, dalle *relazioni più consuete*, quelle tra *uomini e donne*, a quelle *speciali* come le diverse *forme di celibato* (19,1-15): si tratta di un sapiente sviluppo del discorso comunitario precedente, nella concreta declinazione antropologica dei criteri di comportamento prima delineati. La sua conclusione, con il riferimento alla modalità

---

<sup>19</sup> 18,1-5 = Mc 9,33-37; 18,6-9 = Mc 9,42-50; 18-10-14 = Lc 15,3-7: 18,15-35 ha delle affinità con Lc 17,3-4 (cfr. *ivi*, p. 174).

<sup>20</sup> v. 1 e v. 21; vv. 2-10 e v. 22; vv. 12-13 e 33-34; v. 14 e 35.

<sup>21</sup> Il v. 11 («è venuto infatti il Figlio dell'Uomo a salvare quanto era perduto») è dubbio, in quanto molti autorevoli manoscritti non lo riportano e, in considerazione del contesto in cui è inserito, appare una glossa, mutuata, probabilmente, da Lc 19,10.

piena di slancio fiducioso con cui i bambini si rivolgono a Gesù, prospetta, con efficace sinteticità, quale approccio verso Dio sia essenziale per far parte del regno dei cieli;

- il *protagonismo di Dio* nella *relazione con l'umanità* e nella *determinazione* dei criteri che la rendono *autentica* (19,16-20,16): dalla necessità di non avere un rapporto di sudditanza verso le ricchezze materiali e, via via, verso tutti gli elementi che caratterizzano l'identità relazionale dell'individuo, il testo sottolinea l'assoluta libertà divina di fronte agli esseri umani, una libertà che può giungere a donare loro quello cui essi non arriverebbero mai attraverso i meriti personali: la salvezza;

I capp. 21-22, dopo l'ingresso entusiastico e trionfale in Gerusalemme (21,1-11), vedono un'intensificazione del conflitto tra Gesù e l'*establishment* giudaico. Una dimostrazione assai eloquente di tale situazione è costituita da Mt 21,23-27. Le domande dei giudei sono del tutto fondamentali ed esprimono una logica che percorre come un *leit motiv* l'intera versione matteana. Si potrebbero riassumere così: qual'è la vera identità di Gesù?

- **capp. 23-25:** Nell'ultimo dei cinque grandi discorsi di Gesù l'argomento centrale è duplice: la censura definitiva di un giudaismo precettistico ed ipocrita, infatti, è collocata sullo sfondo degli avvenimenti dei tempi ultimi contrassegnati dal ritorno definitivo del Messia.

Durissima è la requisitoria contro la falsità etica di scribi e farisei e contro l'inconsapevolezza colpevole della città di Gerusalemme (23,1-39). Ad essa fa, in qualche misura, da contrappeso la serie di istruzioni rivolte ai discepoli sugli eventi che contraddistinguono la fine dei tempi, sia in veste propriamente apocalittica (24,1-51) sia in forma, ancora una volta, parabolica (i racconti delle dieci vergini, dei talenti e del giudizio universale - 25,1-46).

Questa compresenza di prospettive, l'una pesantemente polemica, l'altra non meno intensamente ammonitoria e universale, trova probabilmente la sua ragion d'essere sia nella necessità matteana di affermare l'infedeltà storica di Israele nei confronti del Messia sia in quella che le comunità cristiane non potessero sentirsi estranee al contenuto dei richiami di Gesù: «Il pericolo di ridurre la pratica e l'impegno religioso ad un formalismo ed esibizionismo di tipo farisaico è sempre latente in ogni esperienza religiosa comunitaria. Similmente la tentazione ricorrente per i capi e responsabili è quella di strumentalizzare il loro ruolo in funzione del carrierismo e prestigio personale sotto la copertura dello zelo e della dedizione pastorale (23,8-12)»<sup>22</sup>.

- **capp. 26-28:** La sezione conclusiva della versione matteana si apre con un'indicazione inequivocabile: «terminati tutti questi discorsi» (26,1). Gli insegnamenti di Gesù sono finiti, ora inizia il momento di vedere realizzati, in modo sintetico e definitivo, tutti gli aspetti qualificanti del percorso tracciato lungo i venticinque capitoli precedenti. Con notevole abilità narrativa, Mt introduce organicamente i personaggi della vicenda che porterà Gesù alla morte (26,1-5), sottolinea in modo particolare, esattamente come nei capitoli iniziali, il compimento delle profezie.

---

<sup>22</sup> R. FABRIS, *Matteo*, p. 416.

L'articolazione di questi ultimi tre capitoli è ben introdotta proprio dall'inizio del cap. 26: «<sup>1</sup>Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>2</sup>“Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso”. <sup>3</sup>Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, <sup>4</sup>e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. <sup>5</sup>Ma dicevano: “Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo”».

Lo sviluppo narrativo successivo è il seguente:

- la Pasqua arriva e il Figlio dell'uomo è consegnato (26,6-56);
- il Figlio dell'uomo è consegnato per essere crocifisso, dall'interrogatorio presso il Sommo Sacerdote alla crocifissione (26,57-27,44);
- La Pasqua del Figlio di Dio arriva, dalla morte alla sepoltura alle apparizioni del Risorto (27,45-28,15);
- il mandato universale del Risorto ai discepoli (28,16-20).

Fatte queste osservazioni sugli argomenti e le attenzioni dei capp. 10-28, consideriamo i due altri fili conduttori tematici della versione matteana.

#### 4. La logica esistenziale del Regno

Si esaminino tutte le ricorrenze della locuzione *regno di Dio/regno dei cieli*: il vangelo secondo Matteo è certamente la versione sinottica più significativa in merito (50 ricorrenze<sup>23</sup> rispetto alle 18 marciiane e alle 45 lucane).

L'invocazione del *Padre nostro* (6,10) in tutta la sua intensità sintetizza un auspicio che appare proprio il punto d'arrivo di una consapevolezza: il Regno è la modalità di relazione che Dio offre all'essere umano e che trova nella possibile condivisione dell'essere umano stesso una ragione fondamentale per realizzarsi nella loro vita.

Gesù quale Dio e uomo, donatore e destinatario del Regno, riassume in sé le due linee di pensiero primo-testamentarie, di Dio che regna e del Messia inviato a fondare il regno divino. Infine lo comunica attraverso parole e gesti, specialmente a quanti sono in difficoltà e nella sofferenza, «dando loro gioia, speranza, liberazione e salvezza»<sup>24</sup>.

Le forme di manifestazione del Regno possono essere le più varie e inattese, le occasioni le più diverse e semplici (cfr. i capp. 13.18.20.22.25), ma esse vedono il rivelarsi dell'incessante e responsabilizzante fedeltà divina alla prospettiva d'amore indicata e la possibilità sempre aperta e libera degli umani di accogliere il modo di rapportarsi di Dio, cioè la logica di vita che è il suo “regnare” o di sottrarvisi.

Agli essere umani è chiesto di operare scelte etiche concrete per essere in questa prospettiva esistenziale, così da contribuire alla realizzazione di detta sovranità divina. Occorre cioè

---

<sup>23</sup> Cfr. 3,2; 4,17.23; 5,3.10.19(2).20; 6,10.33; 7,21; 8,11.12; 9,35; 10,7; 11,11.12; 12,28; 13,11.19.24.31.33.38.41.43.44.45.47.52; 16,19.28; 18,1.3.4; 18,23; 19,12.14.23.24; 20,1.21; 21,31.43; 22,2; 23,13; 24,14; 25,1.34; 26,29.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

- essere *radicalmente giusti*, ossia rispondere coerentemente all'alleanza proposta da Dio nel nome dell'attenzione reale alle esigenze effettive degli esseri umani (cfr. 6,10.33);
- essere *come bambini* (cfr. 18,1-4; 19,13-14), dunque avere una mentalità spontanea e priva di retropensieri e secondi fini, cioè fiduciosa e incline allo stupore dinanzi ai propri simili e al mondo;
- essere *attenti alla relazione con il Dio di Gesù Cristo in modo vigile e providente* (cfr., per es., Mt 25,1-13);
- essere *praticamente altruisti*, ossia saper vedere i bisogni quotidiani di tutti coloro che intercettano la propria vita personale e versano in palese difficoltà e interessarsene autenticamente (cfr., per es., 25,31-46).

Queste quattro direttrici etiche disegnano un'opzione di vita che salda l'inizio e la fine della storia degli esseri umani e del mondo. Agire in termini di generosità gratuita verso dei propri simili significa realizzare una relazione concreta con il Signore della vita. Questo rapporto non ha altra effettiva declinazione al di fuori di queste possibilità di sostegno agli altri nelle loro difficoltà.

In definitiva «la salvezza che Dio attua attraverso l'opera di Gesù esige dagli uditori che essi conoscano il suo volere e facciano di tutto affinché la signoria di Dio si compia tra loro. Poiché il regno di Dio nella sua pienezza è ancora lontano ed è proposto dapprima solo come promessa per quelli che credono nel messaggio di Gesù, questi devono compiere ogni sforzo per potervi aver parte»<sup>25</sup> senza volontarismi e autosufficienze indebite, ma cercando di realizzare un amore che sia disposto a toccare anche avversari e nemici<sup>26</sup>.

Fiducia in Dio, relativizzazione della materialità, tensione concreta verso i valori dello spirito: ecco tre dimensioni che sono praticabili non se si è astrattamente proiettati verso "l'alto" e neppure se si è travolti dall'affanno per le questioni e gli elementi di carattere immanente. In effetti la moralità dell'agire di chiunque non può essere affidata

«a convenzioni, abitudini o regole generiche, che rendono l'individuo schiavo di costruzioni artificiali. Ognuno deve assumere le proprie responsabilità attraverso una limpida analisi di se stesso, deve anzitutto imparare a conoscersi, a valutarsi, a definirsi... Ognuno ha un suo cuore e un suo occhio, ne prenda coscienza con umiltà e coraggio, non creda di essere giusto perché finge di aderire a canoni prefissati»<sup>27</sup>.

## 5. Fare la giustizia

Fare della propria vita un terreno costante per praticare la giustizia è una strada fondamentale per dare significato intimamente umano alla propria libertà. Evitare ogni

<sup>25</sup> R. Schnackenburg, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, tr. it., I, Paideia, Brescia 1989, pp. 38-39.

<sup>26</sup> D'altra parte occorre non dimenticare che la proclamazione del Regno «non era semplicemente un'idea innocua nella mente di un pio uomo santo, ma una sfida deliberata e provocatoria lanciata agli aspiranti seguaci ad abbandonare ogni speranza rispetto a tutte le altre forme di potere e di orientarsi a Dio. D'altro canto rappresentava necessariamente in qualche modo una minaccia per gli attuali detentori del potere, agli occhi dei quali un profeta del regno di Dio come Gesù era necessariamente un piantagrane» (A. Virgili, *Sulle tracce del Nazareno*, p. 199).

<sup>27</sup> R. Osculati, *L'evangelo di Matteo*, IRL, Milano 2004, pp. 56-57.

prevaricazione indebita nei confronti degli altri e utilizzare, nei rapporti sociali, un metro di generosità uguale, anzi assai maggiore rispetto a quello con cui si è stati valutati nei propri limiti e nei momenti di personale debolezza: queste sono due modalità per essere esistenzialmente giusti che la versione matteana propone<sup>28</sup>.

- Il vangelo secondo Matteo non si ferma qui. Infatti propone, in rapporto dialettico con il suo ancoramento alla priorità giudaica nell'annuncio della salvezza evangelica, l'attenzione alla fiducia vissuta al di là delle barriere culturali (il centurione di Mt 8,5-13, come abbiamo visto, è un pagano).

Il testo matteano sottolinea la presenza dell'essere umano allo sviluppo della creazione divina, al di là della quantità dell'impegno che egli sa profondervi (gli ultimi lavoratori della vigna, infatti, in Mt 20,6-7, iniziano a lavorare un'ora prima della fine della giornata).

- Mt non guarda ad altro che alla disponibilità individuale ad entrare in relazione profonda con Dio quale criterio essenziale per stabilire realmente tale rapporto (solo chi non ritiene di avere impegni più importanti della partecipazione al banchetto del Regno ed ha una disposizione idonea è accolto in esso – cfr. Mt 22,9-10).

La giustizia che Dio esercita ingloba certamente quella distributiva, più marcatamente umana, ma la supera di gran lunga. Diversamente non si capirebbe la nozione di perdono espressa nella versione matteana, che coniuga la smisurata capacità d'amore del Padre con la richiesta di una precisa assunzione di responsabilità da parte dell'essere umano (cfr. Mt 18,21-35; 25,14-30; 25,31-46).

Egli può *fare giustizia* secondo la logica divina, solo se sviluppa in sé uno spirito di libera sottomissione alla volontà di un Dio che è padre soltanto perché ama (cfr. Mt 1,19).

## 6. In sintesi

«Matteo ci appare il vangelo del catechista, perché fornisce il materiale ampio e ordinato per la istruzione regolare di colui che ha già percorso la tappa catecumenale e

---

<sup>28</sup> «Nel rapporto tra Antico e Nuovo, Matteo non elimina nessuno dei due poli, ma propone una relazione dinamica dove ciascuno di essi trova senso in relazione all'altro. “Dinamica” significa che l'eventuale unità superiore, tra Antico e Nuovo, ... va compresa come un duplice processo: dal passato al presente – nel senso che per Matteo la Legge, con il suo carico di promessa e di speranza, costituisce lo sfondo appropriato per comprendere il presente (Gesù) – e dal presente al passato, nel senso che l'evento Gesù illumina in modo nuovo la stessa speranza d'Israele... Il Vangelo va percepito all'interno del discorso di Gesù sulla Legge, perché ambedue sono manifestazione dell'unico e indefettibile beneplacito di Dio. Come nel Primo Testamento, anche per Matteo la Legge è simultaneamente grazia e precetto, bella notizia e via da percorrere. Certamente si può, anzi, si deve, parlare di “Nuovo” (cfr. Mt 13,52); tenendo presente, però, che per Matteo la novità non consiste in una relativizzazione dell'Antico, ma in una ricollocazione prospettica, che parte dalla consapevolezza di una nuova situazione che riconosce Gesù come inviato escatologico, l'interprete autentico della Torah. In questo senso, la Torah diventa anche “il comandamento” di Gesù (28,20), che sa cogliere il mistero profondo della Volontà di Dio, perché *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo* (Mt 11,27)» (M. Grilli, *Il compimento della Legge come «sintesi della tradizione e della novità di Gesù» nel ripensamento di Matteo*, «Ricerche Storico Bibliche» [1-2/2004], pp. 310-311).

ormai vuole vivere il battesimo nella Chiesa. Per questo cristiano Matteo dà una serie ordinata di parole e di fatti di Gesù, che illuminano concretamente il cammino del cristiano nella comunità. Per questo Matteo è il Vangelo...che contiene più materiale di tutti e che è stato più utilizzato dalla Chiesa antica proprio perché ordinariamente serve per l'istruzione del cristiano»<sup>29</sup>.

## 7. Per approfondire

### MATTEO



### Canale youtube «Associazione Biblica della Svizzera Italiana»

- Playlist: [Il vangelo secondo Matteo – corso](#)

- «Per leggere Matteo 26-28: Bibbia, arte, musica»

(<https://youtu.be/p4DtalYRuTg?si=ay0eOWSo7eeookQh>)

- **Telepace Trento (8 interventi sul vangelo secondo Matteo)**

(<https://www.telepacetrento.it/rubriche/dal-vangelo-secondo-matteo-oggi/>)

### L'Associazione Biblica della Svizzera Italiana

L' **absi** (= Associazione Biblica della Svizzera Italiana) è un sodalizio culturale ecumenico, che ha, quale suo fine, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italoфона e anche al di fuori di esso. Varie iniziative di formazione biblica sono organizzate anche in Italia, in base a sinergie con istituzioni culturali italiane. L' **absi** è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Il comitato dell'associazione è composto, secondo l'art. 5 dello statuto, da membri eletti dai soci o designati da istituzioni ecclesiali e culturali operanti nel territorio della Svizzera Italiana e in Italia anche sul fronte della formazione biblica.

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

via Cantonale 2/a - CH 6900 - Lugano

tel. 0039 348 03 18 169

e-mail: [info@absi.ch](mailto:info@absi.ch) - sito internet: [www.absi.ch](http://www.absi.ch)

canale youtube “Associazione Biblica della Svizzera Italiana”

---

<sup>29</sup> C.M. Martini, *I Vangeli esercizi spirituali per la vita cristiana*, Bompiani, Milano 2017, p. 127.